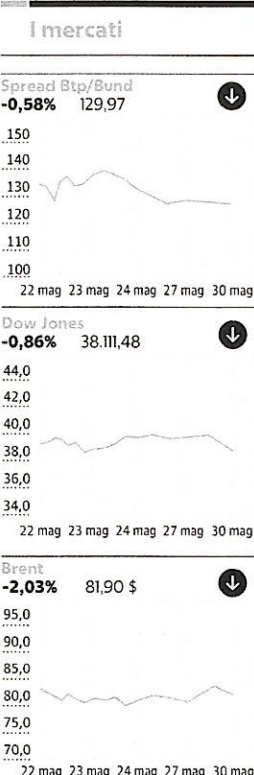


Economia

+0,87% FTSE MIB 34.447,57

+0,90% FTSE ALL SHARE 36.663,03

+0,35% EURO/DOLLARO 1,0842 \$



ISTAT

Disoccupati ai minimi dal 2008 ma stipendi fermi e crescita zero

Occupati in aumento anche per la stretta sui requisiti pensionistici e difficoltà nei rimpiazzi

di Valentina Conte

ROMA — Altro record per il lavoro in Italia. Nel mese di aprile, certifica Istat, il tasso di occupazione sale al 62,3%. E quello di disoccupazione scende al 6,9%, il più basso da dicembre 2008. Esulta il governo che attribuisce il buon andamento alle sue «politiche». La ministra del Lavoro Marina Calderone parla di «nuovo primato, buona notizia per l'Italia». In realtà la ripresa è in atto oramai da fine 2021 in tutti i Paesi Ocse. E anche in Europa dove, osserva il *Financial Times*, la disoccupazione della zona euro è al livello più basso di sempre. In Italia pesa moltissimo l'impatto demografico. Che spiega anche perché il lavoro cresce, il Pil molto meno.

Basta guardare ai dati diffusi ieri. In un anno si registrano mezzo milione di occupati in più: 516 mila. Di questi il 70% è over 50. Parliamo di 359 mila occupati aggiuntivi in una fascia d'età di solito sfavorita per le nuove assunzioni o non espulsi dal mercato del lavoro: non sono stipendi in più e il Pil non si gonfia. Di questi, 70 mila sono addirittura over 65. La stretta sui requisiti pensionistici impatta molto. Come pu-

re la minore propensione delle imprese a liberarsi del personale maturo per la difficoltà a trovare rimpiazzi in tempo breve.

Poi c'è la questione demografica: sempre meno nati che rimpiccioliscono la forza lavoro e alzano le percentuali. In dieci anni, ad esempio, la forza lavoro sotto i 50 anni è letteralmente crollata di 3,5 milioni di

unità. Mentre quella tra 50 e 64 anni lievitava di 1,8 milioni. Questa valanga "grigia" tra pochi anni gonfierà la "gobba pensionistica" portando la spesa delle pensioni sul Pil al suo massimo del 17%. Lo smottamento demografico non è l'unica spiegazione, certo.

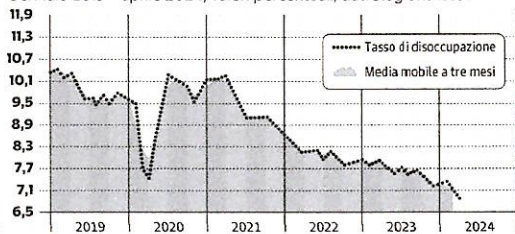
Osserva Andrea Garnero, economista Ocse, che «il mercato del lavoro

va bene per tutti e non solo in Italia e va bene anche per gli over 50, non c'è dubbio». Anche se «un peso ce l'hanno pure le riforme pensionistiche e le scelte delle imprese a non lasciare andare i lavoratori perché è complicato sostituirli». Se il Pil stenta mentre l'occupazione va «significa che la produttività del lavoro è molto bassa: le imprese stanno investendo sul lavoro che costa poco, meno dell'inflazione, più che su macchinari o tecnologia». C'è poi un tema di adeguatezza del Pil: «Se lo pongono gli studiosi. In una società che invecchia forse sarebbe meglio calcolare il Pil per lavoratore. Potremmo avere sorprese».

Dice l'Inapp, l'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche ora guidato da Natale Forlani, che nel 2022 il 43% dei nuovi ingressi al lavoro si concretizza in accordi informali, lavoro intermittente o nella non conoscenza del contratto applicato. Nel 2011 eravamo al 19%. Se poi aggiungiamo il 22,3% di contratti a tempo, si vede che l'area del lavoro povero e precario non si è asciugata. Anzi. Si è allargata anche alle forme di lavoro stabili, pagate poco - «l'Italia è al penultimo posto tra i Paesi Ocse per ripresa dei salari reali», osserva Garnero - e spesso per poche ore. Anche questo spiega la timidezza del Pil. Salari bassi non fanno crescere i consumi. E di certo non aiutano la natalità. Ely Schlein, segretaria del Pd, dice che «per la destra la povertà è una colpa individuale anziché un grave problema sociale».

Tasso di disoccupazione

Gennaio 2019 - aprile 2024, valori percentuali, dati stagionalizzati



Indicatori di povertà assoluta

Anni 2021, 2022 e 2023, valori assoluti in migliaia

	2021	2022	2023*
Famiglie povere	2.021	2.187	2.235
Persone povere	5.317	5.674	5.752
IN PERCENTUALE			
Famiglie	7,7	8,3	8,5
Persone	9	9,7	9,8
Intensità della povertà	18,9	18,2	18,2

*stime preliminari

Fonte: ISTAT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Si rafforza il fronte italiano dei soci Pirelli

di Giovanni Pons

L'uscita del fondo Silk Road dall'azionariato Pirelli comporta un piccolo ma significativo ribilanciamento nel controllo del gruppo. I cinesi di Sinochem-Chemchina sono un po' più deboli poiché possono contare solo sul loro 37% e questa quota non rappresenta più la maggioranza dei voti nell'assemblea ordinaria, dove normalmente si presenta più dell'80% del capitale. Si rafforza invece la compagine azionaria che gravita intorno alla Mtp di Marco Tronchetti Provera (che è anche vicepresidente esecutivo dell'azienda della Bicocca) e che arriva a detenere il 22,78% del capitale di Pirelli. Il rafforzamento è avvenuto attraverso la Camfin alternative assets, dove è presente l'imprenditore cinese Teng Niu, figlio del fondatore di Hixih Rubber Industries, che nell'ultimo aumento di capitale ha apportato 107 milioni di risorse fresche. A latere di questo gruppo c'è poi la Brembo della famiglia Bombassei con un altro 6% comprato anni fa con l'idea di unire il campione degli pneumatici e quello dei freni. Ma l'idea è rimasta tale e il futuro di Pirelli, contesa tra soci cinesi e italiani, è ancora tutto da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi vertici

Compromesso all'Abi con Patuelli e Rottigni rientra lo strappo Intesa

di Andrea Greco

MILANO — Va in scena il compromesso sui vertici dell'Abi, dopo mesi di screezi e poi mediazioni, per ricucire lo strappo 2023 di Intesa Sanpaolo.

Il comitato esecutivo dell'associazione «ha proposto all'unanimità al cda la nomina di Marco Elio Rottigni a direttore generale; e all'unanimità al cda dell'Abi che sarà eletto dall'assemblea del 9 luglio la conferma di Antonio Patuelli presidente». Tutto come da attese: la banca prima quotista Abi - Intesa arruola un terzo dei bancari italiani - mette un suo top manager al posto di Giovanni Sabatini, che era dg dal 2009 (Rottigni dopo una carriera tutta nel gruppo dal

2020 guida la divisione banche estere di Intesa Sanpaolo); mentre il presidente della Cassa di Ravenna in auge dal 2013 assapora il sesto mandato biennale, che lo consolida come la guida più longeva dei banchieri.

L'incertezza sui nuovi vertici s'era prodotta dopo che Intesa Sanpaolo aveva revocato la delega al Comitato affari sindacali (Cas) di Abi, accusando Sabatini di non aver difeso i suoi dirigenti dagli strali del capo della Fabi Lando Sileoni. Seguì il negoziato in proprio per rinnovare il contratto, che Intesa firmò a fine 2023 insieme ad Abi e sindacati.

Da allora la maggior banca italiana ha chiesto più spazio nelle poltrone associative. Il 3 maggio l'ad Carlo Messina diceva: «Per noi ha senso in-



▲ Antonio Patuelli

Il presidente della Cassa di Ravenna alla guida dell'associazione delle banche per la sesta volta

vestire sull'Abi se si posiziona su livelli di eccellenza europea, vogliamo la migliore Abi d'Europa. Ci sarà una condivisione tra banche per ottenere un contesto di reciproca soddisfazione, se ciò non sarà possibile siamo sicuramente in grado di fare da soli». Ieri Messina, presente alla riunione, ha detto: «Mi sembra siano molto positive la grande unità e unitarietà e la volontà di fare in modo che l'Abi possa fare ancora meglio nel futuro. Noi rientreremo anche nel Casl, e questo credo che completi l'impegno determinatosi

Sesto mandato per il presidente di Cassa di Ravenna Messina: "Dimostrata grande unità"

con le nomine di oggi».

Soddisfatto anche il presidente di Mps Nicola Maione: «Siamo molto contenti della ritrovata unitarietà. La decisione unanime per il dg e per la nomina di Patuelli e il ritorno nel Casl di Intesa rafforzano l'Abi del futuro». Lo stesso Sileoni, che un anno fa provocò il casus belli, ha commentato: «Da un lato il sesto mandato di Patuelli assicura continuità al buon lavoro svolto in questi anni, dall'altro l'ingresso di un manager che arriva direttamente dal mercato, con grande esperienza e proiezione internazionale, garantisce una visione più ampia e adeguata alle sfide di questo periodo». Rottigni inizierà la nuova vita, tutta nell'Abi, il 1° luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA